



*"Io sono un viaggiatore
in viaggio da questa vita alla prossima
e in questo viaggio ho bisogno
di un luogo in cui essere curato e assistito
e possa essere me stesso"*

N. Hadlock

Casa Madonna dell'Uliveto Centro residenziale di Cure Palliative – Hospice

Inaugurata per il Giubileo dell'anno 2000 nella Festa dell'Immacolata Concezione e aperta il 19 marzo 2001 Festa di San Giuseppe, patrono dei morenti.

Una Casa per malati oncologici e non, bisognosi di assistenza temporanea, con cure che sollevino il malato, liberandolo dal dolore "globale" accogliendo le esigenze psicologiche, spirituali e sociali del malato e della sua famiglia.

Una Casa per sollevare dal carico assistenziale le famiglie provate, aiutandole a essere vicine al malato in un momento difficile della vita.

Un luogo confortevole e bello dove il malato possa sentirsi a "casa" rassicurato da un ambiente protetto, libero di ricevere le visite delle persone care e di circondarsi delle cose che desidera.

CARTA DEI VALORI

Nel logo della Casa che rappresenta la Madonna della Misericordia di Piero della Francesca che con il suo mantello (pallium) accoglie e protegge tutti, sono iscritte tre parole latine che riassumono i valori della Casa Madonna dell'Uliveto: **Scientia, Caritas, Pietas.**

scientia: è la "scienza" con le risorse proprie più recenti (cure palliative) che mette a disposizione del malato, ma è anche vera e profonda "conoscenza" dell'uomo, intessuta di accoglienza, di affetto, di attenzione alle molteplici sfaccettature del suo vivere e del suo morire;

caritas: è carità piena di rispetto, è affetto per questo essere misterioso e fragile che è l'uomo; è dedizione alla donna e all'uomo per quello che sono, e non per quello che valgono o producono;

pietas: è la parola che sintetizza il senso "sacro" della vita, dell'esistenza umana: percezione e accoglienza del mistero che la persona porta in sé.

Non solo tecnica

Ci si ammala, si muore. Per una donna, per un uomo non si tratta di voltare pagina. Ritrovare il volto umano della morte è una sfida, che il nostro mondo sembra aver perso. Eppure, se non saprà raccogliere questa sfida, la nostra civiltà non potrà dirsi veramente umana.

Per secoli, l'umanità ha circondato la morte di rispetto, di mistero: ne ha colto l'oscurità, ma non ha cercato di evitarla, di ignorarla.

Perché non potremmo tentare anche oggi di guardare in spirito di fraternità la morte ("nostra sorella morte corporale", secondo San Francesco d'Assisi), per ritrovare anche in essa la dignità e il compimento di ogni vita umana?

Una scuola di vita

Non c'è solo il dolore, la sofferenza fisica. Per il malato, soprattutto se bisognoso di assistenza, c'è un'altra prova, forse più grave, da superare: quella della solitudine e dell'abbandono. Quando la salute e la vita si indeboliscono e si spengono, vorremmo essere accolti in uno spazio di fraternità e di affetto.

La Casa Madonna dell'Uliveto vuole aprire questo spazio e insieme imparare a fare di ogni casa e di ogni famiglia la dimora accogliente per ogni persona che nasce, che vive e che muore.

"L'amore non avrà mai fine"

Che cosa resterà di quanto avremo seminato con intelligenza, passione, fatica e impegno nella nostra vita? La fede ci lascia percepire che tutto sarà in qualche modo ripreso e trasfigurato, ma ci dà una certezza, l'amore non avrà mai fine. Cercare di prendersi cura dell'altro fino all'ultimo, accoglierlo e servirlo quando è ricco di risorse e di bellezza e quando è debole, malato, inutile ...

Fare questo significa guardare in faccia la morte e dire: più forte della morte è l'amore.

Principi fondamentali

Rispetto della dignità della persona I malati hanno il diritto al rispetto del proprio corpo e alla tutela della privacy in ogni fase del processo sanitario-assistenziale ed in ogni atto o terapia praticato: il personale medico e infermieristico avrà cura di limitare al massimo i disagi e la sofferenza connessa a pratiche assistenziali e a pratiche invasive. La bellezza del luogo e la cura della Casa costituiscono un aspetto importante del valore attribuito ad ogni persona. Chi è più solo e "scaricato" da altri servizi è ben accolto e assistito.

Rispetto delle scelte e dell'autonomia della persona I malati hanno diritto di richiedere ed ottenere informazioni precise su ogni tipo di trattamento ed il diritto di rifiutarlo; devono essere informati secondo il reale desiderio in merito al loro stato di salute e alle terapie in corso. Qualsiasi intervento complementare (musicoterapia, shiatsu,...) è svolto solo se gradito dal paziente.

Coinvolgimento e sostegno della famiglia I familiari non stanno né alla porta né alla finestra, ma sono accompagnati e supportati dall'equipe multidisciplinare con premura in una progettazione condivisa del percorso terapeutico. Sono sostenuti anche nel lutto.

Ricerca di qualità di vita della persona ammalata Obiettivo principale è il sollievo e l'accompagnamento della persona ammalata e della sua famiglia cercando di controllare il dolore e gli altri problemi fisici, psico-sociali e spirituali. Al centro dell'assistenza poniamo la soggettività del malato come persona nella sua globalità, con il suo disagio non solo strettamente sanitario. La Casa vuole essere confortevole come il proprio domicilio e come tale cerca di assecondare i ritmi e le preferenze del malato.

Equità di trattamento I malati hanno diritto al miglior trattamento possibile, indipendentemente dal ceto sociale, età, fede religiosa, opinioni politiche ed ogni altro criterio discriminatorio.

La filosofia del Servizio-Hospice "Madonna dell'Uliveto" si ispira al Magistero di Papa Francesco ben espresso nel messaggio del 17 novembre 2017 ai partecipanti al Meeting regionale europeo della "World Medical Association" sulle questioni del fine vita. (allegato)

Tale messaggio ci interpreta e ci conforta nel continuare a stare accanto ai malati e alle loro famiglie con competenza, diffondendo una cultura della vita che rispetti la dignità della persona fino all'ultimo istante.

Soci, Gestori, Responsabili, dipendenti, consulenti e volontari riceveranno copia, adeguata formazione e ad essa si dovranno attenere.



LA PROSSIMITÀ RESPONSABILE

*Un accompagnamento al morire
orientato dalla proporzionalità delle
cure e dalla dignità umana*



*Le parole di **Papa Francesco** sulle
questioni del fine-vita*

(7 novembre 2017)

Questo messaggio molto interessante di Papa Francesco sulla questione del fine vita interpreta la filosofia della nostra Casa e ci conforta nel continuare a stare vicino ai malati e alle loro famiglie con competenza, diffondendo una cultura della vita che rispetti la dignità della persona fino all'ultimo istante. ANNAMARIA MARZI

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL
MEETING REGIONALE EUROPEO DELLA "WORLD MEDICAL ASSOCIATION"
SULLE QUESTIONI DEL "FINE-VITA"**

Il vostro incontro si concentrerà sulle domande che riguardano la fine della vita terrena. Sono domande che hanno sempre interpellato l'umanità, ma oggi assumono forme nuove per l'evoluzione delle conoscenze e degli strumenti tecnici resi disponibili dall'ingegno umano. La medicina ha infatti sviluppato una sempre maggiore capacità terapeutica, che ha permesso di sconfiggere molte malattie, di migliorare la salute e prolungare il tempo della vita. Essa ha dunque svolto un ruolo molto positivo. D'altra parte, oggi è anche possibile protrarre la vita in condizioni che in passato non si potevano neanche immaginare. Gli interventi sul corpo umano diventano sempre più efficaci, ma non sempre sono risolutivi: possono sostenere funzioni biologiche divenute insufficienti, o addirittura sostituirle, ma questo non equivale a promuovere la salute. **Occorre quindi un supplemento di saggezza, perché oggi è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona.**

Il Papa Pio XII, in un memorabile discorso rivolto 60 anni fa ad anestesisti e rianimatori, affermò che non c'è obbligo di impiegare sempre tutti i mezzi terapeutici potenzialmente disponibili e che, in casi ben determinati, è lecito astenersene (cfr Acta Apostolicae Sedis XLIX [1957],1027-1033). **È dunque moralmente lecito rinunciare all'applicazione di mezzi terapeutici, o sospenderli, quando il loro impiego non corrisponde a quel criterio etico e umanistico che verrà in seguito definito "proporzionalità delle cure"** (cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione sull'eutanasia, 5 maggio 1980, IV: Acta Apostolicae Sedis LXXII [1980], 542-552). L'aspetto peculiare di tale criterio è che prende in considerazione «il risultato che ci si può aspettare, tenuto conto delle condizioni dell'ammalato e delle sue forze fisiche e morali» (ibid.). Consente quindi di giungere a una decisione che si qualifica moralmente come rinuncia all'"accanimento terapeutico".

È una scelta che assume responsabilmente il limite della condizione umana mortale, nel momento in cui prende atto di non poterlo più contrastare. **«Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire»**. Questa differenza di prospettiva restituisce umanità all'accompagnamento del morire, senza aprire giustificazioni alla soppressione del vivere. Vediamo bene, infatti, che **non attivare mezzi sproporzionati o sospenderne l'uso, equivale a evitare l'accanimento terapeutico, cioè compiere un'azione che ha un significato etico completamente diverso dall'eutanasia**, che rimane sempre illecita, in quanto si propone di interrompere la vita, procurando la morte.

Certo, quando ci immergiamo nella concretezza delle congiunture drammatiche e nella pratica clinica, i fattori che entrano in gioco sono spesso difficili da valutare. Per stabilire se un intervento medico clinicamente appropriato sia effettivamente proporzionato non è sufficiente applicare in modo meccanico una regola generale. Occorre un **attento discernimento**, che consideri l'oggetto morale, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti. La dimensione personale e relazionale della vita – e del morire stesso, che è pur sempre un momento estremo del vivere – deve avere, nella cura e nell'accompagnamento del malato, uno spazio adeguato alla dignità dell'essere umano. In questo percorso la persona malata riveste il ruolo principale. **«Le decisioni devono essere prese dal paziente»**. È anzitutto lui che ha titolo, ovviamente in dialogo con i medici, di valutare i trattamenti che gli vengono proposti e giudicare sulla loro effettiva proporzionalità nella situazione concreta, rendendone doverosa la rinuncia qualora tale proporzionalità fosse riconosciuta mancante. È una valutazione non facile nell'odierna attività medica, in cui la relazione terapeutica si fa sempre più frammentata e l'atto medico deve assumere molteplici mediazioni, richieste dal contesto tecnologico e organizzativo.

Va poi notato il fatto che questi processi valutativi sono sottoposti al condizionamento del **crescente divario di opportunità**, favorito dall'azione combinata della potenza tecnoscientifica e degli interessi economici. Trattamenti progressivamente più sofisticati e costosi sono accessibili a fasce sempre più ristrette e privilegiate di persone e di popolazioni, ponendo serie domande sulla sostenibilità dei servizi sanitari. Una tendenza per così dire sistemica all'incremento dell'ineguaglianza terapeutica. Essa è ben visibile a livello globale, soprattutto comparando i diversi continenti. Ma è presente anche all'interno dei Paesi più ricchi, dove l'accesso alle cure rischia di dipendere più dalla disponibilità economica delle persone che dalle effettive esigenze di cura.

Nella complessità determinata dall'incidenza di questi diversi fattori sulla pratica clinica, ma anche sulla cultura della medicina in generale, occorre dunque tenere in assoluta evidenza il comandamento supremo della **prossimità responsabile**, come chiaramente appare nella pagina evangelica del Samaritano (cfr Luca 10, 25-37). Si potrebbe dire che l'imperativo categorico è quello di **non abbandonare mai il malato**. L'angoscia della condizione che ci porta sulla soglia del limite umano supremo, e le scelte difficili che occorre assumere, ci espongono alla tentazione di sottrarci alla relazione. Ma questo è il luogo in cui ci vengono chiesti **amore e vicinanza**, più di ogni altra cosa, **riconoscendo il limite** che tutti ci accumuna e proprio lì rendendoci solidali. Ciascuno dia amore nel modo che gli è proprio: come padre o madre, figlio o figlia, fratello o sorella, medico o infermiere. Ma lo dia! E se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo **sempre prenderci cura**: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte. In questa linea si muove la **medicina palliativa**. Essa riveste una grande importanza anche sul piano culturale, **impegnandosi a combattere tutto ciò che rende il morire più angoscioso e sofferto**, ossia il dolore e la solitudine.

In seno alle società democratiche, argomenti delicati come questi vanno affrontati con pacatezza: in modo serio e riflessivo, e ben disposti a trovare soluzioni – anche normative – **il più possibile condivise**. Da una parte, infatti, occorre tenere conto della diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose, in un clima di **reciproco ascolto e accoglienza**. D'altra parte lo Stato non può rinunciare a tutelare tutti i soggetti coinvolti, difendendo la fondamentale uguaglianza per cui ciascuno è riconosciuto dal diritto come essere umano che vive insieme agli altri in società. Una particolare attenzione va riservata **ai più deboli**, che non possono far valere da soli i propri interessi. Se questo nucleo di valori essenziali alla convivenza viene meno, cade anche la possibilità di intendersi su quel riconoscimento dell'altro che è presupposto di ogni dialogo e della stessa vita associata. **Anche la legislazione** in campo medico e sanitario richiede questa ampia visione e uno sguardo complessivo su cosa maggiormente promuova il bene comune nelle situazioni concrete.

Nella speranza che queste riflessioni possano esservi di aiuto, vi auguro di cuore che il vostro incontro si svolga in un clima sereno e costruttivo; che possiate individuare le vie più adeguate per affrontare queste delicate questioni, in vista del bene di tutti coloro che incontrate e con cui collaborate nella vostra esigente professione.

Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga.

Francesco